

SPETTACOLI

Sullo sfondo dell'Expo colombiana la prima di «Ulisse e la balena bianca» lo spettacolo allestito dall'attore con la scenografia di Renzo Piano Miti e simboli in un mosaico di testi da Lucrezio a Dante, a Melville Ma l'insieme e la regia restano al di sotto di una grande interpretazione



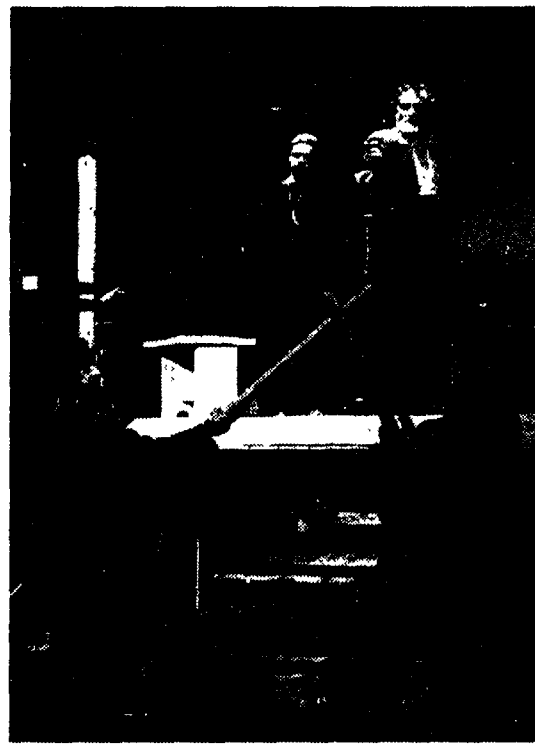
Gassman arpiona Genova

Un simpatico «fuori programma» ha fatto da prologo alla «prima» dell'attentissimo nuovo spettacolo di Vittorio Gassman *Ulisse e la balena bianca*. All'ingresso dello spazio teatrale creato nel Porto Antico di Genova, in vicinanza delle strutture delle Colombiadi, giovani attivisti di Greenpeace distribuivano volantini in difesa delle varie specie di cetacei viventi nel Mar Ligure, minacciate dai più diversi pericoli.

AGGEO SAVIOLI

GENOVA. Bizzarro è il titolo, *Ulisse e la balena bianca*, e bisogna andare al sottotitolo, «*Moby Dick* di Herman Melville e da altri autori», per capir meglio di che si tratta: di un adattamento, cioè, dello straordinario romanzo del grande scrittore americano dell'Ottocento, che anche in Italia ha affascinato più generazioni di lettori, da quando ne apparve, una sessantina d'anni fa, la prima e ormai classica traduzione in nostra lingua, dovuta alla penna di Cesare Pavese (ed è su questa versione che, in generale ma non sempre, e ad esempio, non nell'ultima battuta, si basa Vittorio Gassman). Gli «altri autori» sono soprattutto poeti, ma anche filosofi, da Lucrezio a Rafael Alberti, di cui citazioni brevi vengono inserite, senza stridori o quasi, nel testo. Quanto a Ulisse, sbucca fuori alla fine, ed è l'Ulisse daneseo, di cui Gassman dice il racconto delle estreme imprese, quale è stupendamente fantascientifico dal sommo autore della *Divina Commedia* (Inferno, Canto XXVI); con qualche licenza, magari, da parte dell'attore, che pur è qui alle prese con uno dei suoi cavalli di battaglia. L'affondamento della na-

ve dell'eroe greco, e la morte di lui con tutti i suoi superstiti compagni, hanno certo una somiglianza col disastroso esito della svernante avventura del capitano Achab e dei marinai del Pequod, impegnati nella caccia al mostro marino. La rappresentazione, dopo un preludio itinerante (ove si produce, tra l'altro, in veste di predicatore, sera per sera, un ospite di riguardo, e l'altro ieri toccava a Valeria Moriconi), si svolge su una piattaforma di legno chiaro, abbastanza lunga e ampia da simulare una tonda di basamento e fornita, al caso, di altri essenziali elementi scenici (il tutto è opera dell'architetto Renzo Piano). Il pubblico è disposto, su due lati, sopra gradinate sempre di legno, e gode dunque d'una buona visuale; l'ascolto è agevolato da apparecchiature amplificatrici, ma gli interpreti sono comunque costretti a tirar fuori quanto fiato hanno nei polmoni, e le loro prestazioni foniche finiscono per unificarsi troppo, anche se quella di Gassman spicca, vigorosa e inconfondibile. Nei panni di Achab, il fosco, orgoglioso capitano dalla gamba mozza, che con *Moby Dick*, la balena bianca, ha ingaggiato un duello personale e mortale, egli ap-



Rita Pavone con «La valigia» in concerto ad Ariccia

Non sarà un concerto nostalgico, un malinconico «come eravamo» dei favolosi anni Sessanta, quello che Rita Pavone terrà questa sera, alle 20.45, ad Ariccia. Si chia-

ma «La valigia» ed è lo spettacolo che festeggia il trentennale della sua attività (Rita esplose alla Festa degli sconosciuti di Ariccia nel 1962): una vecchia valigia che la cantante porta sempre con sé e dalla quale tirerà fuori una ventina di canzoni. Soprattutto la sua ultima produzione, per far conoscere, più che la Rita che fu, quella che sarà. E che si rivelerà in un nuovo disco tutto scritto e cantato da lei, in uscita per l'autunno prossimo.

Preziosi cimeli da Bologna all'Expo Il «Barbiere» va a Siviglia

Le parti più preziose del Rossini bolognese - lo spartito autografo del *Barbiere di Siviglia* e il suo pianoforte, il Pleyel del 1841 - sono in partenza per Siviglia. Dal 16 luglio, all'Expo, saranno in mostra al Teatro della Maestranza. Per l'inaugurazione, davanti ai reali di Spagna, Plácido Domingo fonderà la sua voce a quella dello strumento - numero di matricola 10966 - che Rossini suonò fino al 1851.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Viaggeranno chiusi dentro un «climabox» i preziosi cimeli rossiniani che dal 16 luglio al 10 agosto si faranno ammirare al Teatro della Maestranza, nel centro dell'Expo universale di Siviglia. Si tratta di due importantissime tracce che allacciano la vita del grande compositore pavese a Bologna e alla città spagnola che richiama alla memoria il titolo dell'opera più famosa. E infatti sarà proprio il manoscritto autografo del «Barbiere di Siviglia» a campeggiare nella teca che verrà allestita all'Expo. Al suo fianco sarà il pianoforte, un Ignace Pleyel datato 1841, numero di matricola 10966, che il compositore usò anche a Bologna fino al 1851.

Il manoscritto autografo, assicurato per un valore di svariate migliaia di lire (dieci, quindici?) venne, non si sa come, in possesso della famiglia bolognese Baietti che nel 1862 lo donò al liceo musicale (ora si chiama conservatorio Martini) dove è conservata anche la partitura originale di Cenerentola. Il Pleyel del 1841 era lo strumento preferito da Rossini. A Parigi ne aveva due e ne acquistò uno per farne dono a Giancarlo D'Ancona quando sposò Henriette Oulman. A Rossini piaceva quel suono ovattato che nella timbrica ricordava il violoncello. Non lo usava, però, quando insegnava canto. Al pianoforte in questo caso preferiva il clavicembalo. Il Pleyel del 1841 è stato ritrovato in pessime condizioni e pazientemente restaurato da un artigiano di Cremona con il contributo degli «Amici di Rossini». Nel 1988, in occasione del compleanno del compositore, è stato suonato al teatro Comunale di Bologna dal pianista viennese Jorge Demus. Con questo pianoforte, praticamente il primo pianoforte moderno che soppiantò il for-

tepiano, sono state incise varie registrazioni discografiche. A Siviglia ci sarà una sorpresa. La sera dell'inaugurazione il grande tenore Plácido Domingo si accompagnerà con quel Pleyel alla presenza dei reali di Spagna, del regista Maurizio Scaparro e di Luis Andreu, direttore artistico del Teatro della Maestranza. Presentando ieri mattina l'iniziativa, l'assessore alla cultura Nicola Sinisi ha ricordato che se Colombo ha segnato la storia dell'umanità allargandone i confini allora angusto, Gioacchino Rossini ha compiuto un'impresa non meno significativa nella storia della musica, costituendo l'anello di congiunzione fra due epoche e rappresentando insieme l'esperienza conclusiva dell'Illuminismo settecentesco e il presagio dell'Ottocento post romantico.

Rossini resterà a Siviglia sino al 10 agosto e poi tornerà a casa dove lo aspettano le celebrazioni bolognesi. Il 13 novembre, infatti, e per tre mesi, per celebrare il bicentenario, aprirà una grande mostra al museo Archeologico alla quale contribuiranno in termini artistici anche i più importanti musei spagnoli. Accanto al pianoforte Pleyel che sarà il simbolo delle celebrazioni ci saranno tutti i manoscritti rossiniani custoditi al civico museo bibliografico musicale di Bologna e tutte le tracce che ha lasciato nel suo lungo soggiorno bolognese, da quando era allievo del liceo musicale sino alla maturità artistica.

Il manoscritto autografo del «Barbiere» non è mai stato edito perché Rossini non ricordava a chi l'avesse regalato. Fra qualche tempo invece verrà realizzata un'edizione anastatica critica completa a cura del più grande esperto vivente dell'opera rossiniana, Philip Gosset.

Da ieri nelle sale «Viaggio all'Inferno», il documentario che ricostruisce l'avventurosa lavorazione del celebre film di Coppola. Dai tifoni sui set ai vuoti di memoria di Brando

Nel cuore di «Apocalypse Now»

È un «dietro le quinte» di *Apocalypse Now*, un taccuino di viaggio che resoconta l'avventura produttiva di quel film irripetibile di Coppola cominciato nel 1976 e terminato tre anni dopo. Malattie, tifoni, contrasti, ossessioni, costi che lievitano alle stelle e infine il successo. *Viaggio all'Inferno* è da ieri nei cinema italiani (a Roma lo si può vedere all'Holiday, a Milano all'Excelsior) distribuito dalla «Life».

MICHELE ANSELMINI

«Mi convinse che era il primo film a cui avrebbero dato il premio Nobel». Ride di gusto lo sceneggiatore (e «fascista Zen») John Milius, ricordando come John Francis Coppola riuscì a fargli riprendere in mano il finale di *Apocalypse Now* mentre l'impresa stava affondando tra i debiti, le malattie e i tifoni. Ancor prima di uscire in America, nell'agosto del 1979, quel film era già avvolto da un'aura mitica: magari l'autore non poteva immaginare che avrebbe incassato 150 milioni di dollari, ma certo sapeva di aver realizzato qualcosa di irripetibile. Lui stesso, presentando la sua creatura a Cannes, azzardò con gusto iperbolico: «Questo non è un film sul Vietnam. È il Vietnam».

In realtà, *Apocalypse Now* fu girato nelle Filippine, come resoconta il documentario *Viaggio all'Inferno* che Fax Bahr e George Hickenlooper hanno realizzato sulla scorta del materiale girato sul posto dalla moglie di Coppola, Eleanor, pure autrice di un diario pubblicato in volume. Ma, a suo modo, fu una vera e propria guerra. Contro i manager della United Artists, contro il clima inclemente, contro il destino avverso, perfino contro le ossessioni del suo stesso «creatore». Il film, pur con qualche omissione sospetta (non spiega ad esempio perché dopo qualche settimana di riprese fu licenziato Harvey Keitel, poi sostituito, nella parte del capitano Willard, da Martin Sheen), restituisce bene il senso del titanico progetto ispirato al romanzo di Conrad *Cuore di tenebra*. Non a caso suona *Hearts of Darkness*, al plurale, il titolo originale di questo *Viaggio all'Inferno* uscito ieri nelle sale distribuito dalla «Life».

Magari non tutti sanno che anche Orson Welles aveva cercato di tradurre in film le pag-



Una celebre immagine di «Apocalypse Now», a destra Francis Ford Coppola all'epoca delle riprese

ne di Conrad, dovendovi infine rinunciare, per esigenze produttive, a vantaggio di *Quarto potere*. A Coppola andò meglio: ma ci volle il successo del *Padrino 1 e 2* perché Hollywood desse via libera all'impresa. «Questo film è un disastro da 20 milioni di dollari, perché nessuno vuole credermi?», ammette il regista nel prologo del documentario. In effetti, la lavorazione di *Apocalypse Now* si rivelò una cine-

avventura senza precedenti. Nel corso dei 238 giorni di riprese accadde di tutto, come testimonia la cinepresa di Eleanor Coppola: l'esercito filippino ritirò a giorni alterni, per combattere i ribelli sulle montagne, gli elicotteri affittati alla produzione a costi proibitivi; il protagonista Martin Sheen, già sbalato di suo, fu messo ko da un infarto che obbligò la troupe a girare quasi tutte le sequenze sul fiume con

una controgna di spauriti; un tifone violentissimo distrusse i set e le costruzioni allestiti dallo scenografo Dean Tavoularis; Marlon Brando, ingaggiato per un milione di dollari a settimana, arrivò nella giungla sovrappeso, senza aver letto il romanzo di Conrad e pieno di dubbi sulle battute da pronunciare. Ma *Viaggio all'Inferno* non è solo la cronaca di un «disastro»: mischiando sequenze



Riabilitato Yimou In Cina via libera a «Lanterne rosse»

DARIO FORMISANO

Condivide con Chen Kaige il titolo di regista cinese contemporaneo più conosciuto all'estero. Eppure nessuno dei suoi tre film, gli stessi che hanno conquistato allora nei festival internazionali procuro, potevano fino a ieri essere proiettati in Cina. Zhang Yimou è stato per anni un artista in esilio intellettuale, cui non è stato concesso di mostrare le proprie opere alla gente che pure le aveva ispirate. Le autorità di Pechino hanno adesso deciso di sciogliere questa contraddizione e consentire a *Sorgo Rosso*, *Ju Dou* e *Lanterne rosse* (in Italia quest'ultimo ha incassato due miliardi) il diritto di essere normalmente diffusi e proiettati. Non era mai stato veramente chiaro in base a quali motivi le autorità cinesi vietassero la circolazione delle opere di Yimou. Secondo la versione ufficiale, a *Ju Dou* e *Lanterne rosse* era stato negato il nulla osta perché coproduzioni con Hong Kong. L'opinione pubblica internazionale attribuiva però il divieto al giro di vite censorio successivo agli eventi di Tiananmen.

Zhang Yimou è infatti esponente di punta di una generazione di intellettuali cinesi che comprende scrittori come Acheng, Can Xue, Han Shao Gong (i primi due pubblicati anche in Italia da Theoria) e cineasti come Chen Kaige. Non un vero e proprio gruppo ma una somma di individualità con molte cose in comune: sono tutti di Pechino, hanno dai 35 ai 45 anni, sono passati attraverso le «rieducazioni» degli anni Settanta, ne sono usciti alla fine del decennio con il movimento «Muro della democrazia».



Zhang Yimou

Una generazione caduta in disgrazia dopo i terribili giorni di piazza Tiananmen, cresciuta nella lettura dei classici cinesi e nel recupero non passatista ma tutto politico della tradizione (i film di Zhang Yimou sono ambientati nella Cina feudale). «Ma i miei non sono film sull'attualità», ha sempre detto Yimou. «Io racconto storie universali che accadono, con varianti minime in tutti i tempi e in tutte le culture. Anche se una lettura del film legata all'oggi è inevitabile. Dopo *Sorgo Rosso* ho ricevuto almeno 10.000 lettere e un terzo diceva che ero una vergogna perché mostravo agli stranieri il lato oscuro della Cina». Adesso, ha aggiunto il regista commentando lo scongelamento dei suoi film, «sono molto contento che le mie opere possano essere proiettate anche in Cina perché è frustrante sapere che possono essere visti solo da spettatori stranieri».

La riabilitazione di Zhang Yimou avrà effetti anche sul suo ultimo lavoro, il caso giudiziario di *Qiu Ju* appena girato nella regione del Shaanxi e interpretato come i film precedenti dall'attrice Gong Li. Si tratta di una commedia che racconta la battaglia di una donna che cerca di ottenere giustizia dopo che il marito è drenato impotente a causa delle percosse ricevute dal capo del villaggio. Che vende tutto la sua produzione di peperoncini (di cui la zona è ricca) per intraprendere un viaggio in città e ottenere un'intercessione dalle autorità provinciali. Al momento di partire, assente ancora il marito perché ricoverato in ospedale, sarà proprio il capo del villaggio ad aiutare Qiu Ju a partorire.